

Classicità e Romanticismo moderni. Sironi e il suo tempo a Pescara fino al 30 maggio

“Sironi “è stato un pictor classicus intriso di romanticismo e un romantico innamorato della classicità. Nella sua pittura... la dimensione classica convive, infatti, con la tonalità drammatica ed espressionista, e proprio in quella concordia discors consiste l’altezza della sua arte”. Così Elena Pontiggia, curatrice della mostra e del catalogo, docente di storia dell’arte all’Accademia di Brera e al Politecnico di Milano, definisce Sironi e la sua pittura, con l’autorevolezza che le viene dall’essere ritenuta la maggiore studiosa di questo artista in Italia.

Nel piccolo spazio espositivo del museo Paparella di Pescara, in una bella villa ottocentesca vicina a Piazza Salotto, fino alla fine di maggio sono in mostra una ventina di opere di Mario Sironi che ne ripercorrono l’iter stilistico e l’evoluzione del linguaggio figurativo secondo le modalità espressive e le tecniche di varie correnti, dal futurismo al realismo, attraverso il dadaismo, il divisionismo, il fauvismo, il surrealismo. A dialogare con esse, in un rapporto di confronto dialettico e chiarimento dei periodi di riferimento, una decina di dipinti di suoi amici o semplicemente contemporanei: De Chirico, Carrà, Savinio, Soffici, Rosai, Consolo, Battaini, Sassu, Tosi.

Filo conduttore che attraversa e cuce insieme le diverse espressioni, un’esigenza di “ritorno all’ordine”, di recupero di valori plastici e di armonia razionale propria del classicismo sotto le inquietudini romantiche che attraversano i furori icastici e le ribellioni delle avanguardie del ‘900. “Novecento” è detto anche il movimento che aggregava gli artisti desiderosi di risuscitare la purezza del mondo classico attorno al salotto milanese di Margherita Sarfatti, di cui nella mostra sono esposti due ritratti di Sironi,

organizzatrice anche dell’esposizione del 1926 alla Permanente di Milano.

La stessa esigenza era espressa dalla rivista artistica “Valori plastici”, che esaltava la linearità e l’equilibrio delle forme anche nell’architettura, e dalla rivista più specificamente letteraria, “La Ronda”, che negli anni intercorsi tra la prima e la seconda guerra mondiale, quando spirava il vento dei nazionalismi, predicava il ritorno alla tradizione con apertura moderata alla modernità, ma senza “spatriarsi”.

Proprio l’adesione al fascismo determinò quella damnatio memoriae a cui Sironi è stato condannato per tanto tempo negli anni del dopoguerra, tanto che Pablo Picasso disse ad un giornalista e critico d’arte italiano a Parigi: “Avete un grande artista e non ve ne rendete conto.” Ce lo confermano il simblismo dell’Autoritratto, il divisionismo nella Madre che cuce, il fauvisme in Cocotte, il dinamismo futurista dello Sbarco e di Borghese e macchina, la metafisica dei paesaggi urbani e delle periferie, il realismo del Contadino, icona della mostra. Qui però non si ha la carica di denuncia sociale delle opere di Patini ma una rappresentazione direi bucolica di un lavoratore fissato in un momento di riposo sulla vanga e non in un momento georgico di sforzo e tensione.

Elisabetta Di Biagio



La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:
annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista “Prospettiva persona”
37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo
Per le inserzioni nel “Taccuino”: Tel. 0861.244763